

**Il presidente del Senato alla stampa estera
affaccia il rischio di conflitti istituzionali
«La commissione per le Riforme è stata
sollecitata alle Camere dal capo dello Stato»**

**Il leader dc: «L'oltranzismo referendario
inconciliabile con le ipotesi prevalenti»
L'associazione magistrati scrive a De Mita
«Che cosa state discutendo sulla giustizia?»**

**Parla Cesare Salvi (Pds)
che ieri ha incontrato anche Segni**

**«Si possono fare
riforme coerenti
col referendum»**

Spadolini: la Bicamerale non si tocca

E Martinazzoli replica a Segni: «Dialogo, ma senza ultimatum»

Segni rilancia l'attacco a De Mita («È contro le riforme come lo sono stati Craxi e Forlani») e invita Martinazzoli a schierarsi dalla parte del cambiamento. Il segretario dc ammonisce «Dialogo, ma niente ultimatum». Per Spadolini la polemica sulla Bicamerale rischia di investire i vertici istituzionali. Napolitano sollecita uno sforzo di oggettività attorno al lavoro del Parlamento

FABIO INWINKL

ROMA. Segni De Mita Martinazzoli. Il dibattito sulle riforme e sul ruolo della Bicamerale si infittisce intrecciandosi con le vicende interne alla Democrazia cristiana. Il leader referendario insiste a indicare in De Mita la centrale antifrancia matrice Peggio l'erede dell'asse Craxi-Forlani nel tentativo di bloccare il movimento riformista e di salvare l'attuale nonenklatura. «È da due anni e mezzo - ricorda Segni - che chiediamo che i cittadini possano pronunciarsi con un referendum elettorale. Ci fu impedito una volta dalla Corte costituzionale. Lo sta facendo oggi cercando di far varare sotto la regia di De Mita una finta riforma. Sin qui siamo alle solite. Ma il leader dei popolari va oltre: chiama in causa Martinazzoli invitandolo alla coerenza. «Egli è stato espresso

sull'onda di una speranza, ha quindi il dovere di non tradirla e di schierarsi dalla parte di chi vuole cambiare e non da quella di chi difende un sistema in difendibile. Martinazzoli non ha attendere la sua risposta. Da piazza del Gesù dove ha appena dato la vita al suo staff (che comprende Romano Prodi e Ermanno Gorrieri esponenti di spicco dei popolari) il segretario ammonisce Dialogo ma niente ultimatum. E invita a una maggiore flessibilità per realizzare un consenso molto ampio. «Il problema - precisa - sta nel fatto che non resistono posizioni pregiudiziali per cui si dica che o la soluzione è quella della domanda referendaria o non vale. Il che mi sembrerebbe più un ultimatum che una proposta». Martinazzoli considera impraticabile



una composizione tra Bicamerale e referendum ad oltranza dal momento che il sistema uninominale maggioritario è assai diverso dalle altre ipotesi in discussione che trovano maggior consenso nella commissione.

Alle più recenti sortite di Segni la riferimento Giovanni Spadolini. «Non so quanto sia provvida e opportuna - rileva - la polemica sulla commissione bicamerale per le riforme dal momento che è stata sollecitata dal presidente Scalfaro nel suo discorso di insediamento al Quirinale. Il testo della legge istitutiva della commissione è stato preparato dai presidenti di Senato e Camera e quindi ogni polemica investirebbe i vertici istituzionali». Sulla questione elettorale il presidente dell'assemblea di Palazzo Madama registra un forte orientamento per il sistema tedesco alla Camera e francese al Senato. «Soltanto una legge elettorale riformata dal Parlamento tenga conto delle istanze referendarie - conclude - consentirà a questa legislatura di svolgere il suo compito di costituente evitando il rischio di interruzioni. Alle scadenze istituzionali, prima fra tutte la riforma elettorale, sono subordinate tutte le ipotesi di alleanze e coalizioni di governo».

Giorgio Napolitano in un discorso al Consiglio regionale toscano insiste sul rilievo del cambiamento delle regole della competizione politica per il governo ma segnala al di là della modifica dei meccanismi elettorali l'urgenza di intervenire sul processo di logoramento che ha investito l'assetto istituzionale tracciato nella seconda parte della Costituzione. «Torro pertanto a sollecitare - questo l'appello del presidente della Camera - il massimo sforzo di attenzione e di oggettività attorno al lavoro che si sta conducendo in Parlamento». Non manca nella giornata un intervento di De Mita che insiste a mettere in guardia in materia di riforme dalla mitizzazione delle formule. L'attribuzione ad esse di un potere salvifico senza aver prima definito l'obiettivo a cui gli strumenti devono servire. A De Mita scrivono infine i responsabili dell'Associazione nazionale magistrati per chiedere di essere consultati in materia di Csm e organizzazione della giustizia dal momento che «notizie frammentarie - indicate ipotesi di radicali modifiche del Consiglio superiore e la creazione di un ruolo autonomo dell'ufficio del Pm - alle dipendenze dell'esecutivo».

ALBERTO LEISS

ROMA. L'ufficio di Cesare Salvi, senatore del Pds e relatore alla Bicamerale, è diventato un po' il centro dei contatti tra tutte le forze politiche e il movimento referendario sulla commissione della riforma elettorale. Tra un incontro con Occhetto un pranzo con Mario Segni una telefonata con Leopoldo Elia. Salvi risponde alle nostre domande.

Qual è il significato politico e istituzionale delle proposte illustrate nella tua relazione?

È l'ambizione di costruire un sistema politico davvero europeo una moderna democrazia delle alternanze che garantisca il pluralismo ma anche la funzione di governo dando più potere ai cittadini. Per il Senato si può prevedere un sistema uninominale maggioritario sul modello inglese o francese ma con un requisito proporzionale che riguardi per esempio un terzo dei seggi. Alla Camera un sistema di tipo tedesco ma con una correzione in senso maggioritario e con un secondo turno elettorale in cui si sceglie tra liste nazionali che presentano proposte di governo alternative. Un sistema misto a mio giudizio coerente con l'ispirazione dei referendum. In tutta Europa si discute di cambiamenti. In Inghilterra si pensa a correzioni in senso proporzionale in Germania al contrario in senso maggioritario.

Che cosa vi siete detti nell'incontro con Segni?

Posso dire che gli ho portato la mia relazione e gli ho espresso la convinzione che sarebbe rischioso contrapporre ora frontalmente la via referendaria e la via parlamentare. Così come giudico pericolosa l'idea di un referendum alternativo sulle proposte di modifica costituzionale che avanza la Bicamerale. Abbiamo anche ragionato sulle possibili soluzioni per l'elezione diretta dei sindaci.

E Segni?

Mi è sembrato attento alle ragioni che ho esposto ma non voglio aggiungere altro.

Credi che sia possibile un'intesa con la Dc?

Martinazzoli ha davanti a sé un grande problema. Se la Dc vuole recuperare le sue radici popolari deve rompere con pezzi interi del suo sistema di potere. Il banco di prova è proprio la riforma elettorale. Qual che segnale di novità mi pare di avvertire.

È il famoso «papocchio» tra i vecchi partiti?

I fatti stanno dimostrando che l'idea di un'intesa, segretata da Occhetto Craxi e De Mita è una pura invenzione. Le soluzioni possibili ora si stanno delineando con maggiore chiarezza. Si discute nel merito.

Ma è lo stesso vicepresidente della Bicamerale Augusto Barbera, come te esponente del Pds, a parlare di una proposta di mediazione del senatore Maccanico, gradita a Craxi, De Mita, e a tanti del Pds?

Vedo le perplessità di Barbera naturalmente legittime. Meno legittimo mi sembra affermare un presunto accordo del Pds su una proposta di cui personalmente non conosco nemmeno l'esistenza.

Come giudichi il dibattito nel Psi?

Ci sono proporzionalisti e uninominalisti. Ma le posizioni espresse dal capogruppo alla Camera La Ganga e da Enrico Manca al convegno della sinistra di governo hanno punti di contatto con il modello che ho indicato.

Non è meglio andare al referendum per avere una buona legge?

Le riforme comunque si fanno in Parlamento. Attendere il referendum sarebbe un errore e un rischio di fronte ad un crisi di regime così grave. Una buona legge si potrebbe fare e trovare la fine dell'anno perché l'attacco alla Bicamerale prima ancora che emerga la soluzione possibile? Perché il presidente è De Mita? Ma sarebbe come dire che al Camera aveva una maggioranza gradita al Pds solo perché il presidente è Napolitano? Se non saremo in grado di varare una buona legge il primo a volere il referendum sarò io.

Proporzionale pura
A difenderla solo Rifondazione e il Msi

È il regime elettorale vigente per l'elezione della Camera dei Deputati. Con qual che aggiustamento viene difeso da Rifondazione comunista e dal Msi. I seguaci sono assenti sulla base dell'ipotesi attuale ottenuta dalle singole liste rispetto al totale di tutti i voti validi espressi. Un possibile correttivo al proliferare delle liste che il sistema di per sé in coraggia è l'introduzione di uno sbarramento sotto il quale la lista perde il diritto alla ripartizione dei seggi. Questo correttivo sembra non di spiacere a Rifondazione. Per anni la proporzionale pura è stata difesa come la migliore garanzia di rappresentanza delle minoranze sociali e politiche. Il che pur essendo vero, paga con il forte rischio di frammentazione e di ingovernabilità del sistema.

Proporzionale corretta
Per il dc Elia è il sistema migliore

È l'ipotesi su cui si muove il costituzionalista Leopoldo Elia chiamato di Martinazzoli a dirigere la commissione politica istituzionale della Democrazia cristiana. Il modello più vicino è quello spagnolo. Le attuali grandissime circoscrizioni elettorali verrebbero notevolmente ridotte. In più verrebbe abolito il recupero dei resti. I voti non utilizzati perché insufficienti ad eleggere in una singola circoscrizione un candidato della lista non sarebbero cioè più sommati a quelli di sparsi in altre circoscrizioni. Di fatto l'effetto sarebbe una correzione in senso maggioritario del sistema con un conseguente vantaggio elettorale per i partiti più grandi e una maggiore difficoltà per le liste minori ad ottenere il quoziente necessario per entrare in Parlamento.

Proporzionale con «premio»
La sceglierebbero Craxi e De Mita Un'ultima spiaggia?

È l'altro correttivo proposto alla proporzionale pura. L'ottanta per cento dei seggi verrebbero assegnati sulla base dell'attuale proporzionale mentre il restante venti per cento attribuito alla coalizione di partiti risultata vincente. È l'ipotesi caldeggiata sia da De Mita che da Craxi. La più avversata dal fronte referendario perché considerata l'ultima possibilità «irrompente» molto bassa di voti. È il sistema inglese che qualcuno ritiene una vera e propria rinascita (Pannella) ma che non raccoglie affetto e lavoro dei riformatori. Anche dei più accesi e che ora è ampiamente criticato anche nello stesso Inghilterra. Lo stesso Pannella è di fatto allineato sulle posizioni di Segni che prevedono un sistema uninominale corretto da elementi di proporzionale.

Uninominale secco all'inglese
Piace a Pannella ma neanche lui ci crede troppo

Si vota in un solo turno. In ogni circoscrizione ridotta più o meno alle dimensioni degli attuali collegi per l'elezione del Senato ogni partito presenta un solo candidato. Tra tutti i candidati viene eletto chi ottiene il maggior numero dei voti indipendentemente dalla consistenza percentuale rispetto al totale dei voti validi espressi. Si può cioè anche essere eletti con una percentuale molto bassa di voti. È il sistema inglese che qualcuno ritiene una vera e propria rinascita (Pannella) ma che non raccoglie affetto e lavoro dei riformatori. Anche dei più accesi e che ora è ampiamente criticato anche nello stesso Inghilterra. Lo stesso Pannella è di fatto allineato sulle posizioni di Segni che prevedono un sistema uninominale corretto da elementi di proporzionale.

Uninominale corretto
È la carta che giocano Segni e Martelli

È la carta vincente del fronte referendario di Segni ma è anche l'opzione più voluta da Martelli, La Malfa, il Pli, le Acli. Vi si riconosce anche Pannella. La correzione proporzionale avverrebbe su base regionale. Tre quarti dei seggi verrebbero assegnati con il sistema uninominale puro. Il rimanente quarto su base proporzionale recuperando i resti. I voti cioè non utilizzati nei singoli collegi. Se venisse approvato il quesito presentato dai referendari per l'elezione del Senato sarebbe proprio questo il sistema che entrerebbe in vigore per la nostra Camera Alta. I critici di questa ipotesi sostengono che la correzione proporzionale proposta e soprattutto il suo meccanismo non sarebbe sufficiente a garantire il sistema dalle distorsioni indotte dalla forte prevalenza maggioritaria.

Macciotta: «Spero che i dirigenti nazionali del partito poligano la novità delle scelte»

Giunta di «grande coalizione» in Sardegna Nuovi programmi, quattro assessori al Pds

Il Pds in giunta alla Regione sarda. Raggiunto l'accordo sul programma e sugli assetti con Dc, Psi, Psdi e Pri, ieri sera la «grande coalizione» ha avuto finalmente via libera. Nel governo regionale, presieduto dal socialista Antonello Cabras, il Pds è presente con 4 assessorati su 12. Il segretario regionale, Giorgio Macciotta: «Ecco perché entriamo, nonostante il no di Botteghe Oscure».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Una lunga trattativa nella notte interrotta all'alba, poi nuovi incontri fino all'ultimo minuto. Alle sei della sera il presidente della Regione Antonello Cabras ha presentato il nuovo governo regionale in Consiglio. Un partito assai sofferto per la prima giunta di grande coalizione nella storia dell'isola non fa parte del governo. Il Pds (5 assessorati), Psdi (1) e Pri (1) oltre la presidenza. Psdi (1) e Pri (1). All'opposizione: missini

di uomini. Da una parte, il Pds di Cabras, che ha ottenuto il 25 per cento dei voti e il 25 per cento dei seggi. Dall'altra, i partiti della precedente giunta, i quattro della Dc, il Psdi e il Pri. Tutti i nuovi assessori. La squadra del Pds in giunta è composta dall'ex capogruppo Emanuele Sama (alla programmazione), dal vice capogruppo Massimo D'Adda (turismo) e da due tecnici, Costantino Murgia, docente di diritto amministrativo (enti locali e urbanistica) e Rino Canalis, ingegnere (trasporti). Un inizio positivo secondo

il segretario regionale della Quercia - Giorgio Macciotta. Soprattutto sul piano programmatico - spiega Macciotta - abbiamo ottenuto degli impegni di grande rilievo dalla riforma istituzionale alle nuove politiche di sviluppo dagli interventi di tutela delle coste e dell'ambiente alla trasparenza amministrativa dal decentramento delle risorse regionali al riequilibrio del bilancio. Del resto uno dei motivi alla base dell'accordo di governo a cui è stata proprio la constatazione che l'attuale fase di risanamento della finanza pubblica può avere in Sardegna effetti devastanti se dall'interno della società sarda non parte un processo che consenta di utilizzare al meglio le nostre risorse. Fatto il programma, sono stati fissati anche dei tempi certi (e rapidi) di attuazione. In particolare per la revisione dello Statuto (che ipotizza l'altro il cambiamento del

Dimessa l'amministrazione regionale col Pds (ora in carica fino al voto)

In Puglia si va alle elezioni Intese a sinistra a Bari e Brindisi

LUIGI QUARANTA

BARI. Insediata e subito dimessa la giunta minoritaria ha tenuto fede alle dichiarazioni fatte in aula dal segretario regionale del Pds Gaetano Carrozzi ed ha tratto le conclusioni politiche inevitabili del fatto che per la sua elezione erano stati determinati nella notte tra venerdì e sabato della scorsa settimana i voti del Msi. Ma le dimissioni che il presidente della giunta il socialista Cosimo Convertino ha presentato al presidente del Consiglio regionale non impedivano al primo governo di sinistra della Regione Puglia di operare almeno per l'ordinaria amministrazione. Che in molti casi può significare buona amministrazione. Ieri la giunta dopo aver discusso delle dimissioni ha provveduto alla sostituzione dell'amministratore straordinario di una

chieste stanno esplorando i misteri dei bilanci regionali degli scorsi anni. Ieri a via Ca' Pruzzi si è presentato il sostituto procuratore Carlo Maria Cipriolo che indaga sull'ipotesi di ricche provvigioni pagate da Pml e Fideuram per finanziamenti offerti a diversi Comuni delle province di Bari e di Foggia alla Provincia di Bari ed alla stessa Regione. Intanto sulla scia di quello alla Regione accordi di sinistra vengono annunciati un po' dappertutto in Puglia. Al Comune di Bari Pds e Psdi dopo aver verificato un dissenso insanabile con la Dc sul decisivo problema dello sviluppo urbanistico della città hanno invece riscontrato ampie convergenze programmatiche con Pri e Verdi ed ora cinque partiti procedono spediti verso il voto di una giunta di sinistra che potrà con